

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

**29 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla liturgia della Parola
V domenica di quaresima**

La liturgia della parola di questa V domenica di quaresima continua a condurci nella riscoperta del nostro battesimo. In questo senso va interpretato il segno che Gesù compie riportando alla vita l'amico Lazzaro. Esso, infatti, è strettamente collegato alla guarigione del cieco nato, sia dal punto di vista testuale sia liturgico. Quando a Gesù viene data la notizia della malattia dell'amico, Egli, analogamente a quello che aveva detto per il cieco, afferma che è per la Gloria di Dio, perché il Figlio sia glorificato. (cfr. Gv 9,3). Come per la guarigione della vista, il ritornare alla vita biologica di Lazzaro, è usato da Gesù per far comprendere anche a noi cosa significhi che Egli è la Risurrezione e la vita e che chiunque vive e crede in Cristo non morirà in eterno (v. 26). Sì, perché, Gesù non è venuto per togliere ciò che è la natura umana, ma ad aprirla, da adesso, attraverso il passaggio della morte, alla vita senza fine che è vedere (cioè partecipare alla vita di Dio, essere slegati da quelle bende, aver tolto il macigno che impediva alla nostra natura di accedere alla vita di Dio stesso. La natura umana, come dicevo già per la guarigione del cieco, non è annullata, ma gli viene data la meta, l'eternità.

Così anche noi potremmo essere tentati (spesso accade per ogni evento non desiderato della nostra storia) di dire come le due sorelle di Lazzaro "Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto" (v.21.31) oppure come il secondo commento di alcuni giudei "non poteva anche far sì che costui non morisse?" (v.37). Sarebbe chiedere a Dio di eliminare la natura umana, rendere la nostra vita dentro la storia, quella biologica, eterna, indistruttibile, in fondo, inumana! Il testo afferma una cosa ancora più bella: quando Gesù incontra le sorelle insieme (v.32) si commuove, piange da uomo con gli uomini, vive la passione insieme a loro (la compassione). Gesù vive nella morte degli uomini l'incarnazione con cui (nel natale) ha assunto la natura umana (con tutte le sue bellezze e con tutti i suoi limiti) e la capisce e la vive condividendola fino in fondo con l'umanità. Egli morirà come noi e noi moriamo come lui è morto.

Così, a Tommaso, il discepolo dalle domande e dalle affermazioni intelligenti (v.16), è affidato la corretta comprensione del segno di Gesù: al v.16, magari anche con diverse sfumature di significato, egli afferma "Andiamo a morire con lui!". Lui è Lazzaro (tornare in Giudea li esponeva all'arresto e forse

ad una brutta fine), ma Lui è anche Cristo: chi muore con lui, compatendo con lui la natura dell'uomo (un altro modo per dire credere in Lui), sa che Egli è la Risurrezione e la vita senza fine.

Nel nostro battesimo usiamo l'acqua segno di vita e segno di morte, perché dal momento in cui lo abbiamo ricevuto, se, in qualunque modo e in qualunque momento accada, andremo a morire con Lui, con lui torneremo alla vita nuova della sua Pasqua.

Buona meditazione.